

sempre

in dialogo

LUGLIO - SETTEMBRE 2025 - ANNO X - N. 3



ABITATI DA UNA INVINCIBILE SPERANZA

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA



SOMMARIO

- 2 - **Camminiamo insieme,
abitati da un'invincibile speranza**
Carlo Riganti
- 6 - **Con Maria un cammino di pace
consapevole e responsabile**
Franco Cecchin
- 9 - **Dieci anni di Laudato si':
un anniversario per la casa comune**
Carlo Riganti
- 12 - **Le collaborazioni del Movimento:
occasioni di sviluppo e nuove relazioni**
Rossella Pulsoni
- 16 - **La Chiesa diocesana
nel solco del Sinodo**
Annamaria Braccini
- 18 - **Il Sinodo e noi
un cammino da compiere**
Maria Teresa Antognazza
- 20 - **Pier Giorgio Frassati e
Carlo Acutis, santi insieme**
Luca Diliberto
- 22 - **Se, invece della pace,
ci basta la de-escalation**
Giorgio Bernardelli
- 24 - **Un'Europa che naviga a vista
e manca di visione sul futuro**
Gianni Borsa
- 26 - **Takashi Nagai e l'eredità
dell'atomica su Nagasaki**
Fabio Guidali
- 28 - **Vita del Movimento
Nei ricordi di Alba Moroni**
- 30 - **I racconti di nonna Annalisa**
Annalisa Peratello
- 32 - **Gruppi in Movimento**
- 34 - **Longevità: ancora più tempo
per servire la vita**
Carlo Riganti

In copertina: foto di Arek Socha da Pixabay

Per parlare con la segreteria
e fissare appuntamenti: 02 58391332
351 6990997
segrmovimento@mtemilano.it

Amiche e amici carissimi, è bello ritrovarci all'inizio di un nuovo Anno Pastorale per riprendere il cammino, dopo la pausa estiva dove, mi auguro, i ritmi più lenti della vita vi abbiano dato l'opportunità di godere di un meritato riposo e vi abbiano offerto spazi per riempire l'anima di ascolto, stupore e contemplazione della Parola di Gesù. Il titolo di questo editoriale l'ho preso in prestito dall'introduzione della Proposta pastorale 2025-2026 del nostro Arcivescovo: *Tra voi, però, non sia così*, che traccia le coordinate verso cui indirizzare il cammino comune del prossimo anno, condividendo obiettivi, valori e aspirazioni. Mons. Delpini scrive che i cristiani, pur essendo uguali a tutti gli altri, sono «*originali*» perché si riconoscono fratelli di ogni persona, tutti in cammino verso il Regno del quale hanno il compito di essere, insieme, «*segno e strumento*». Vivono come tutti di rapporti buoni o cattivi, ma sono originali perché praticano il perdono e il servizio verso gli altri con gratuità. Soprattutto, ritengono ogni altro fratello e sorella portatore di una parola di Dio che merita di essere ascoltata. Si sentono responsabili dell'annuncio del Vangelo, ma non presumono di averlo compreso fino in fondo e scoprano, nella differenza dell'altro che incontrano, una parola che fa comprendere quel Vangelo più in profondità.

Camminiamo insieme, abitati da un'invincibile speranza

Guardano al presente e al futuro come tutti, con interesse, apprensione, senso di responsabilità, ma sono originali perché riconoscono nel presente e nel futuro che il Regno di Dio si realizza.

Abitati da un'invincibile speranza

L'espressione «*abitati da un'invincibile speranza*», secondo il pensiero del nostro Arcivescovo, evoca un forte senso di resilienza e ottimismo, suggerendo che, nonostante le avversità, si possiede una speranza incrollabile. In altre parole, questa frase descrive una condizione interiore in cui la speranza non viene mai meno, fungendo da forza motrice e guida nonostante le sfide.

È un concetto che può essere interpretato come un invito a coltivare e a proteggere la propria speranza, considerandola come un elemento prezioso e irrinunciabile; è un'espressione che celebra la forza interiore dell'essere umano e la sua capacità di mantenere viva la speranza, anche nelle situazioni più difficili. L'anno giubilare si conclude fra pochi mesi, ma noi, pellegrini di speranza, dobbiamo continuare fino all'ingresso nella Terra Promessa.

Passi da compiere come MTE

Quando leggerete queste note avremo iniziato i nostri incontri di ottobre nei quali, solitamente, vengono presentate

le sette tappe del cammino di catechesi che, per questo anno pastorale, avrà come tema *In cammino di pace*; i più informatizzati hanno già avuto modo di conoscere il testo, pubblicato nella bacheca del sito e tutti ora lo ricevete allegato a questo numero di *Sempre in Dialogo*. Ma sarà anche un incontro con i responsabili dei gruppi parrocchiali, dai quali vorremo cogliere luci e ombre, problemi di gestione, difficoltà organizzative e di adesione, eventuali tensioni interne, difficoltà nel trasmettere competenze e valori ai nuovi membri, esigenze di formazione e aggiornamento, qualità dei rapporti con il clero della parrocchia.

La nostra agenda di fine anno prevede tre incontri del Consiglio Diocesano: **17 settembre, 5 novembre e 17 dicembre**. In uno di questi Consigli parteciperà il Vicario generale della Diocesi, mons. Franco Agnesi per riflettere ed elaborare insieme una strategia condivisa, per dare concreta attuazione ai seguenti art. 3 dello Statuto e del Regolamento:

Il Movimento promuove la formazione religiosa, spirituale, culturale e sociale degli anziani, favorendone l'attivazione e la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale e civile (art 3 Statuto).

Il Gruppo parrocchiale costituisce la struttura portante, il luogo privilegiato degli aderenti dove, insieme, concretizza-

no la formazione, l'amicizia e la solidarietà... il Gruppo è espressione della cura pastorale della realtà degli anziani nella comunità parrocchiale, di cui si sente parte integrante (art 3 Regolamento). Con apposita comunicazione a parte segnalereemo quando questo incontro si terrà, per invitar-

vi a pregare lo Spirito Santo perché infonda luce all'intelletto e saggezza e discernimento al cuore.

Altro appuntamento in agenda è la celebrazione eucaristica con scambio di auguri che, da tradizione, è programmata per **sabato 13 dicembre, alle ore 10**, nella parrocchia di San Pietro in Sala a Milano, che prevede momenti di meditazione biblica sul Santo Natale, offerti dal nostro Assistente diocesano, mons. Franco Cecchin, intervallati da brani natalizi, suonati dal socio organista Andrea Piccu. La Santa Messa sarà presieduta da mons. Giuseppe Vegezzi, Vicario Episcopale della Zona Pastorale I di Milano.

Camminiamo insieme

Più sopra ho dato la chiave di lettura della seconda parte del titolo, adesso,

Ormai abbiamo capito che la “sinodalità” è il camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l’umanità

prima di concludere e sempre con l'aiuto dell'Arcivescovo, cercherò di darvi la lettura della prima parte del titolo di presentazione di questo Notiziario.

Ormai abbiamo capito che la “sinodalità” è il camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l’umanità; essa

comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata.

Una “scuola di pratica sinodale” può essere la famiglia (anziani e nonni compresi). La vita quotidiana delle famiglie e le proposte pastorali diocesane offrono percorsi, tematiche, appuntamenti che raccomando all'attenzione di tutti. La differenza decisiva tra uomo e donna, la relazione intergenerazionale, la responsabilità verso il generare, l'accudire, l'educare e il curare sono la pratica di cui vive l'umanità e sono espressione di un camminare insieme che offre elementi istruttivi per tutti. Proprio in questo contesto,

si capisce che la sinodalità non è una teoria ma una pratica. È imparare a lavorare insieme, a non procedere da soli. È dare valore all'ascolto, al confronto, al tempo speso per costruire relazioni vere. E in tutto questo si apre una sfida decisiva: formare coscienze libere, mature, capaci di discernimento. Per questo motivo, proprio a partire da quella eccellenza che come Diocesi possiamo esibire, che è la testimonianza della carità, stiamo immaginando come gli organismi di Curia che si fanno carico della carità, della pastorale sociale, della pastorale della salute, possano stabilire rapporti di collaborazione e integrazione per la promozione dello sviluppo umano integrale: si tratta di trascinare, nell'ottica della comunità che stiamo descrivendo, tutti i settori della vita sociale, perché lo splendore di una dimensione diventi il riflesso di luce di tutte le azioni che come Chiesa svolgiamo nel sociale.

A ben guardare, quanto l'Arcivescovo suggerisce per la famiglia diocesana nel suo insieme, **vale anche per la “nostra famiglia” più piccola**, costituita dai nostri gruppi parrocchiali.

Con questi brevi riferimenti alla Proposta pastorale dell'Arcivescovo, spero di aver suscitato in ciascuno di voi una sufficiente curiosità per proseguirne la lettura; comunque, nelle vostre comunità vi verranno certamente offerte numerose occasioni per conoscerla; l'articolo che trovare nelle prossime pagine, a cura di Annamaria Braccini, suggerisce alcune chiavi di lettura importanti per approfondirla.

Novità in Centro Diocesano

Amiche e amici carissimi, il nuovo anno pastorale sarà il terzo e ultimo del mio mandato triennale come Presidente del nostro Movimento. Nei numeri precedenti di questo Notiziario vi ho già riferito degli obiettivi che abbiamo potuto raggiungere, sulla base dei mezzi strumentali e delle risorse umane attualmente a nostra disposizione.

Nel prossimo anno, oltre a portare a compimento quanto iniziato, ci proponiamo di creare le premesse, anche mediante l'incontro con il Vicario Generale della nostra Arcidiocesi, per una **maggior attuazione degli artt. 3 dello Statuto e del Regolamento**, sopra richiamati, e vogliamo assicurare alle Zone Pastorali I – Milano e VII - Sesto San Giovanni, i rispettivi Responsabili di Zona, attualmente scoperti.

Prima di concludere, vi informo che il 18 luglio scorso la sede del Movimento si è trasferita dal primo piano della scala B al **secondo piano della scala A** (sopra la portineria), sempre in via Sant'Antonio 5 a Milano. Poiché l'ufficio messo a nostra disposizione è solo uno, manterremo un solo numero telefonico che, salvo diversa indicazione, dovrebbe essere **02 58391332**.

Coraggio allora, riprendiamo il nostro cammino avendo in cuore la certezza che il nostro pellegrinare, è il camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l'umanità.

Carlo Riganti

Presidente diocesano del MTE

Con Maria un cammino di pace consapevole e responsabile

Care sorelle e cari fratelli del Movimento della Terza Età, ci sta davanti un altro Anno Pastorale della Chiesa Ambrosiana da vivere in comunione con la Chiesa Universale, aperti al mondo intero attraversato dalla drammaticità di suicidi, di omicidi e di guerre fraticide: è una grazia di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, da corrispondere insieme a Maria in un cammino di pace, con consapevolezza, responsabilità e perseveranza.

La nostra devozione a Maria ci aiuterà a camminare insieme, giorno per giorno, per essere segni credibili di Gesù Cristo suo Figlio come collaboratori della sua pace, che ci ha donato nella sua Passione, morte e risurrezione, anche con il nuovo catechismo dal titolo *"In cammino di pace"*. Per facilitare questa nostra risposta, riflettiamo su tre punti.

1. Il significato del cammino

Il "cammino" è un'esperienza primordiale che permette all'uomo di passare da un luogo all'altro per arrivare a una meta. Il cammino umano si esprime nell'ambito fisico, psichico e spirituale. L'uomo è un essere itinerante (*"homo viator"*) sempre in cammino verso il raggiungimento della sua pienezza.

Nella Bibbia ricorrono spesso i termini "via", "strada" e "cammino" per indicare il modo di vivere la condotta morale e il

comportamento religioso dell'uomo. S'invita l'uomo a fare una scelta radicale per la via proposta da Dio: «Vedi io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie» (*Dt 30,15-16*).

Il Dio di Israele non si contenta di una morale generica, esige che si percorrano le sue vie (*Is 5,8-9*). Superando le attese umane, il cammino di Dio si specifica come "partenza", "uscita" ed "Esodo". Abram deve uscire dalla sua terra per andare in un paese straniero (*Gn 12,1-5*). Il popolo eletto è segnato dall'esperienza dell'esodo dall'Egitto, quando è guidato da Dio per una via lunga e difficile (*Ex 13,17-18; Dt 8,2*) fino all'Alleanza e alla Terra Promessa. Gli ebrei, ricaduti sotto il giogo di Babilonia, sperimentano un nuovo esodo di liberazione profonda che opererà il "Servo di Jahvè" (*Is 42,1-9; Is 53,5-12*).

Il Nuovo Testamento riprende i temi della "via" e dell'"esodo", spiritualizzandoli e soprattutto dando loro una dimensione cristologica. Gesù pone le condizioni essenziali per entrare nel Regno di Dio: soprattutto la *conversione* e la *fede* nella dinamica della sequela. L'innovazione più rilevante è l'identificazione della "via" con Gesù: «Io sono la Via» (*Gv 14,6*). Egli è la via in quanto è il mediatore, che rivela il Padre nello Spirito



Santo e costituisce l'unico accesso a Lui (*Gv 14,7-9*). Il cammino cristiano è verso Gerusalemme celeste (*Col 12,6; Ef 5,2*) con la dinamica del "già" e "non ancora". I cristiani, infatti, pur essendo nel mondo, «non sono del mondo» (*Gv 17,16*). La loro meta, infatti, è la "patria celeste" (*Fil 3,20*).

2. L'originalità di Maria

Maria, la Madre di Gesù, sta alla radice della vita di ogni cristiano e della Chiesa. Tra la casa dell'Annunciazione e il cenacolo della Pentecoste, il collegamento è la persona di Maria. Là una persona, sola e unica, si rende disponibile a Dio Padre perché lo Spirito Santo gene-

ri in lei Gesù (il Figlio di Dio diventato uomo); qui, insieme a lei, un gruppo di uomini, gli Apostoli, si rendono disponibili allo stesso Spirito perché sia generata la Chiesa.

Come Cristo nasce dall'effusione dello Spirito ma anche dall'assenso di Maria, così la Chiesa vive per l'effusione dello Spirito e la collaborazione degli uomini, perché la salvezza si compia. Come Maria è Madre del Figlio di Dio, così la Chiesa attraverso la Parola di Dio e i Sacramenti si fa madre dei credenti, membra vive del Corpo di Cristo. In Maria l'umanità ha espresso la sua piena e attiva adesione al disegno salvifico di Dio. Per questo Maria resterà per sempre il modello della Chiesa, il riferimento più sicuro per cercare di capire che cosa significhi essere Chiesa, in comunione con Dio e con i fratelli.

Maria è la prima e più fedele imitatrice di Gesù Cristo. I misteri di suo Figlio, meditati nel Rosario, connotano in maniera profonda la sua vita così da rendere la vita di Maria specchio della vita di Gesù. Per questo nella preghiera del Rosario, che siamo sollecitati a riprendere con viva partecipazione, si contempla Gesù dentro la vita di Maria. L'idea ispiratrice del Rosario è quella stessa che ispira l'autentica devozione a Maria, sempre rivolta principalmente al Figlio suo. Il Concilio Vaticano II l'ha affermato chiaramente: «La vera devozione a Maria non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una vana credulità, ma procede dalla vera fede» (*Lumen Gentium* 67).

3. Il contenuto di pace

La nostra esistenza, dono di Dio e nostra risposta, è un cammino verso la pienezza. Il termine “pace” può esprimere l’armonia tra noi stessi, gli altri e il mondo intero. Generalmente la “pace” è considerata come qualità dell’ordine, una disposizione armonica di cui gode la società quando tutto funziona bene al suo interno e non teme pericoli dall’esterno.

Due sono le principali espressioni della pace sociale: nazionale e internazionale.

La pace nazionale riguarda i rapporti tra le classi e le persone dello stesso Stato, mentre **la pace internazionale** riguarda i rapporti di uno Stato con gli altri. C’è anche **una terza forma di pace quella personale**, in cui uno gode dentro di sé quando è in pace con la propria coscienza e con Dio stesso.

Nella Bibbia “pace” è un termine che, con i suoi molteplici significati (“dono di Dio” e “bene dell’uomo”) attraversa tutto l’Antico Testamento e il Nuovo Testamento. Esso è l’augurio più comune (“Shalom”), che si rivolge a una persona quando la si incontra, augurandole benessere e prosperità. Specialmente nel linguaggio profetico, è soprattutto dono di Dio, benedizione e frutto dell’alleanza e della fedeltà di Jahv. Per questo la pace ha un forte contenuto escatologico. Isaia preannuncia per i tempi messianici «il principe della pace» (*Is 9,5*) e su Gerusalemme «la pace, che scorrerà come un fiume» (*Is 66,12*). La pace è anche frutto della fedeltà dell’uomo alla legge di Jahv:

«Beato l’uomo d’integra condotta che cammina nella legge del Signore» (*Sal 119,1*).

Nel Nuovo Testamento, con la nascita di Gesù, c’è «una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”» (*Lc 2,13-14*). Il saluto pasquale di Gesù Risorto è proprio la pace: «Pace a voi» (*Gv 20,19*). Gesù Cristo, morto e risorto per noi, ci dona la pace. Egli è autore e mediatore tra Dio e l’umanità, è riconciliazione con Dio Padre nel dono dello Spirito Santo.

È centrato e coinvolgente il primo saluto, che il nuovo papa Leone XIV ha rivolto, giovedì 8 maggio 2025, alla Chiesa e al Mondo intero: «La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio... Aiutateci anche voi a costruire ponti con il dialogo e con l’incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace». I discepoli di Gesù sono chiamati a essere «operatori di pace» (*Mt 5,9*). L’azione dei cristiani nel mondo sarà «l’elo zelo dato dal vangelo della pace» (*Ef 6,15*), perché «il frutto della giustizia si semina nella pace di coloro, che fanno la pace» (*Gc 3,14-18*).

In comunione profonda con Maria, camminiamo insieme per diffondere la pace, che Gesù suo Figlio ci ha donato.

Don Franco Cecchin
Assistente spirituale del MTE

Dieci anni di *Laudato si'*: un anniversario per la casa comune

Il 24 maggio scorso si è celebrato il decimo anniversario dell'enciclica *Laudato si'*, il testo con cui papa Francesco ha richiamato l'umanità a prendersi cura della casa comune, intrecciando ecologia, giustizia sociale e spiritualità. Questa enciclica ha avuto un impatto senza precedenti sulla coscienza collettiva globale, richiamando l'attenzione del mondo civile sull'urgenza di una conversione ecologica integrale e impegnando direttamente su questo terreno anche il nostro MTE.

Benché porti la data del 24 maggio 2015, solennità della Pentecoste, il testo dell'Enciclica venne reso pubblico il 18 giugno: è stata la seconda enciclica di papa Francesco, scritta nel suo terzo anno di pontificato.

Come tutti sanno il titolo è tratto dal *Cantico delle creature* di san Francesco di Assisi, il santo patrono dell'ecologia. Il riferimento non è casuale perché il Papa, richiamandosi alla spiritualità francescana che vede la natura come una sorella e una madre da rispettare e da amare, non solo affronta le tematiche ambientali, ma le inserisce in una prospettiva spirituale più ampia, che vede la cura della casa comune come un dovere morale e un atto di amore verso il creato e il Creatore. I punti chiave che collegano l'enciclica alla spiritualità francescana sono:

- **il concetto di "casa comune"**, in cui la

terra e tutte le creature sono interconnesse tra di loro e dipendenti da Dio;

- **la relazione tra uomo e natura**, che sottolinea la necessità di un rapporto armonioso e rispettoso e non di sfruttamento;
- **la "conversione ecologica"** che implica un cambiamento di mentalità e di stile di vita;
- **la lode a Dio** per la bellezza e la generosità del creato.

In sintesi, il *Cantico* e l'enciclica offrono una visione ecologica che integra la dimensione spirituale, etica e sociale. L'argomento principale trattato è l'interconnessione tra crisi ambientale della terra e crisi sociale dell'umanità, ossia l'ecologia integrale.

La prospettiva dell'ecologia integrale

Sul solco tracciato dall'enciclica, il Papa assume l'ecologia integrale quale paradigma concettuale capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali.

La sintesi del pensiero di questa enciclica ha poi costituito i criteri della Dottrina sociale della Chiesa che si basa su alcuni principi fondamentali, quali la destinazione universale dei beni; il bene comune; la solidarietà; la fraternità; l'opzione preferenziale per i poveri, la sussidiarietà. Nei sei capitoli dell'enciclica, il Papa evidenzia che la nostra terra, maltrattata e saccheggiata, richiede una "conversione

ecologica”, un “*cambiamento di rotta*” affinché l’uomo si assuma la responsabilità di un impegno per la “*cura*” della casa comune.

Cosa è rimasto del sentiero tracciato da papa Francesco? Cosa hanno fatto o stanno facendo la politica, i governi, gli Stati? Basta osservare quanto accade ogni giorno attorno a noi, per renderci conto come la natura risponde al riscaldamento globale, all’inquinamento, all’esaurimento delle risorse, alla deforestazione e allo sfruttamento indiscriminato delle materie prime.

Serve un cambiamento profondo che ancora non si vede

A dieci anni dalla sua pubblicazione, la Chiesa in tutto il mondo si sta mobilitando con eventi, momenti di preghiera, azioni concrete e iniziative di sensibilizzazione per celebrare questo importante anniversario e rinnovare l’impegno per un cambiamento urgente e profondo.

Il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, acronimo DSSUI, in una recente intervista ha detto: «Nel contesto del Giubileo della Speranza 2025, questo decimo anniversario sarà un momento per celebrare ciò che è stato raggiunto e per rendere grazie a Dio. Un momento per promuovere l’enciclica tra i cattolici e le persone di ogni fede che non la conoscono. Un tempo per piangere – e lottare – con coloro che soffrono, emarginati e impoveriti, a causa dei danni inflitti alla Terra e dei meccanismi economici ingiusti».

Emanata nel 2015 risulta ancora molto attuale, denunciando il degrado ambientale, la perdita di biodiversità, l’inquinamento e il cambiamento climatico, oltre che l’incubo crisi sociale. La necessità dell’impiego immediato e attivo di un modello sostenibile, innovativo e solidale risuona oggi più forte che mai.

Questo decennio ha visto la nascita di numerose iniziative globali, come il *Movimento Laudato Si'*, che è una rete di cattolici che camminano insieme nella sinodalità e nella comunione con la Chiesa universale, verso un sentiero di conversione ecologica e, guidati dallo spirito di sussidiarietà, portano avanti la missione di prendersi cura della nostra casa comune.

In questa stessa ottica, il DSSUI, sopra richiamato, ha lanciato nel 2021 la *Laudato Si' Action Platform* (Piattaforma d’azione), per accompagnare concretamente i partecipanti in un percorso sostenibile, attraverso obiettivi ispirati all’enciclica. Il decimo anniversario è quindi un’occasione unica per rilanciare l’impegno per la nostra casa comune, missione alla quale tutti siamo chiamati a partecipare attivamente, richiamando la Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato che si è tenuta il 1° settembre scorso. Perché questa enciclica è così importante e come possiamo renderla viva? L’incipit dell’enciclica: *Laudato si', mi Signore, per sora nostra madre Terra*, ricorda e sottolinea come le persone di fede non dovrebbero solo rispettare la Terra, ma anche lodare e onorare Dio attraverso il loro impegno per il creato. L’obiettivo

di papa Francesco era quello di guidare i cattolici del mondo ad agire per ridurre l'impatto umano sull'ambiente e preservare la nostra casa comune per le generazioni presenti e future.

La missione degli anziani giovani del MTE

A conclusione di questo articolo, non posso non richiamare l'opuscolo ***La missione ecologica degli anziani giovani***, stampato dal MTE il 20 luglio 2020 e distribuito in più occasioni, una copia del quale è stata inviata in omaggio a papa Francesco (qui a fianco la lettera di ringraziamento da parte della Segreteria di Stato).

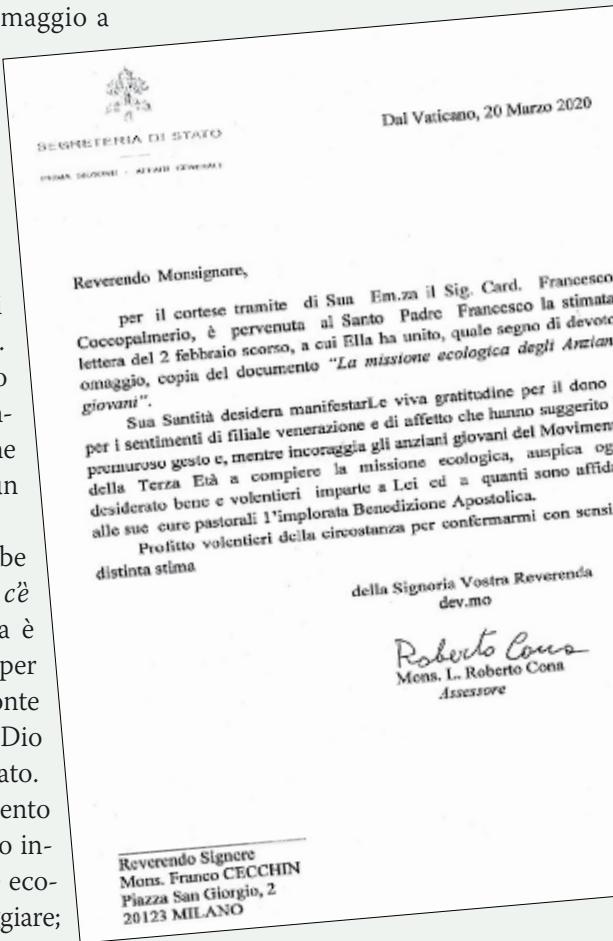
Il primo ambito di concretizzazione della Missione ecologica sta appunto nel cambiamento sostanziale di ciascuno di noi per trasformare lo stile di vita. Non bisogna pensare che siano sforzi vani, che non apporteranno nulla di significativo; sebbene siano piccoli gesti generano un bene che tende a diffondersi.

Quanto qui raccontato dovrebbe far comprendere meglio che *c'è ancora molto da fare* e allora è tempo di impegnarci di più per gli altri esseri umani e di fronte al compito che fin dall'origine Dio ci ha affidato: custodire il Creato. Se come anziani del Movimento non abbiamo ancora realizzato interventi visibili sulla Missione ecologica, non ci dobbiamo scoraggiare;

dobbiamo anzi imparare dalle esperienze altrui, sostenerle, fare "rete" fra noi e gli altri contribuendo a diffondere gli esempi virtuosi affinché sempre più persone scoprano e vivano "la potenza" e "la bellezza" di questa enciclica.

San Francesco d'Assisi diceva: «*Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile e, all'improvviso, vi sorprenderete a fare l'impossibile*».

Carlo Riganti



Le collaborazioni del Movimento: occasioni di sviluppo e nuove relazioni

Questo numero del Notiziario è molto dedicato alla ripresa delle attività del Movimento, in particolare dei Gruppi MTE; attività incoraggiate anche dalle parole della *Proposta Pastorale 2025-2026* che ci propone il nostro Arcivescovo.

Nel suo Editoriale, il Presidente richiama la *Proposta*, dal titolo sintetico ma molto evocativo: “*Tra voi, però, non sia così*” - *per la ricezione diocesana del cammino sinodale*, che ci invita, come discepoli di Gesù, ad avere un atteggiamento diverso, ad “*osare un nuovo passo*”, ad avere “*energie e risorse per dare corpo a forme inedite di annuncio del Vangelo in questo nostro cambiamento d'epoca*”.

Ecco allora che sembra quanto mai opportuno, in questa sede e in questo momento di ripresa, parlare di due realtà, nelle quali è presente e opera il Movimento Terza Età-ETÀ NUOVA, che meritano di essere conosciute e partecipate, con maggior consapevolezza, da

parte dei Gruppi MTE delle diverse Zone Pastorali, affinché si possa farne oggetto delle proprie attività, stimolando altresì nuove relazioni e adesioni.

Si sta parlando della **Commissione Nonni, nell'ambito del Servizio per la Famiglia** della Diocesi, e della **Commissione Anziani di Caritas Ambrosiana**.

Entrambe sono nate nel 2021, ma se con la prima il Movimento collabora sin dalla nascita del relativo gruppo di lavoro e con la partecipazione al Convegno di presentazione: “*Nipoti, genitori e nonni: relazioni su cui si gioca il futuro*”, la collaborazione con la seconda è più recente, risale al 2024, ma non per questo meno significativa. Due realtà presenti a livello diocesano

che certamente hanno orizzonti e scopi differenti, ma che intercettano lo stesso mondo: quello degli Anziani e dei Nonni, che poi è lo stesso cui si rivolge il Movimento, con la peculiarità di promuoverne la formazione religiosa, spirituale, culturale e sociale (Statuto, art. 3).

*Il MTE collabora
con due realtà presenti
a livello diocesano,
che hanno orizzonti
e scopi differenti
ma intercettano
lo stesso mondo
di anziani e nonni*

Commissione Nonni del Servizio Famiglia: dell'adesione a questo organismo si è dato conto in precedenti numeri del Notiziario. Il cammino intrapreso, quattro anni or sono, è stato un interessante percorso di crescita spirituale, fortemente ispirato dalle catechesi sulla vecchiaia di papa Francesco - peraltro raccolte nel volume MTE: "Giorni e sogni dell'età anziana" - tanto da essere chiamata "Pastorale dei nonni" per il ruolo svolto, per le proposte formative e per gli eventi realizzati, dedicati a riflettere sul ruolo dei nonni in Famiglia.

Un'esperienza che si è sviluppata grazie a cicli di incontri serali on line, cui hanno partecipato esperti, e nei quali sono state ascoltate testimonianze che hanno aiutato il vasto popolo dei nonni a meglio comprendere, a meglio porsi all'interno delle complesse relazioni della famiglia, per vivere un ruolo attivo e positivo guardando al futuro dei nipoti e dei figli.

Le tematiche individuate hanno pure riguardato un'intensa riflessione sulla grandezza del matrimonio nell'età anziana e su come proseguire, nel cammino di fede e di speranza, verso la Terra Promessa.

Preziosi sono stati gli incontri/eventi annuali con l'Arcivescovo che, grazie alle sue parole illuminanti e feconde, sono stati vere e proprie occasioni di riflessione e hanno sempre spronato la Commissione a lavorare sul

versante delle relazioni con il mondo giovanile.

A settembre è stata meglio definita l'articolazione delle attività per l'anno pastorale 2025/ 2026, ma sin d'ora va messo in agenda l'incontro del **9 maggio 2026** con il nostro Arcivescovo, in una Zona pastorale della Diocesi che sarà a suo tempo indicata.

I materiali, i testi, le registrazioni delle serate sono tutte recuperabili dal sito: www.chiesadimilano.it - Servizio per la Famiglia – Pastorale dei Nonni.

Sebbene, come si è detto, il MTE abbia da subito aderito a questa proposta diocesana, va precisato che finora si è per lo più concentrata nella Zona 1 Milano, mentre il desiderio sarebbe di alimentarne la diffusione nei diversi Gruppi parrocchiali della Diocesi, così da rendere ancora più fruttuosa la formazione spirituale, il dialogo e l'amicizia, che sono la "mission" statutaria del MTE.



Commissione Anziani di Caritas Ambrosiana: più orientata sul versante dei servizi rivolti agli anziani e della quale fanno parte, oltre al MTE, l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, le Acli di Milano e alcune realtà cooperative territoriali. Il confronto all'interno della Commissione è soprattutto volto alla costruzione di una rete diffusa di soggetti che possano garantire un'assistenza e una cura agli anziani, specie soli, con disabilità o in difficoltà economica e sociale.

È certamente un progetto complesso, ma che è tipico degli interventi della Caritas, che si fonda su una forte e organizzata rete di servizi alla persona, che richiede competenze e professionalità adeguate, ma alle quali la partecipazione dei volontari offre, cuore, spontaneità e solidarietà sociale. Va ricordato il laboratorio di approfondimento dello scorso aprile "Prossimità

... oltre le distanze", dedicato alle prospettive di cura per l'età anziana, in cui sono state raccontate esperienze concrete di intervento e/o ricerca, da cui trarre elementi utili per dare voce alle persone anziane, soprattutto le più fragili e a chi si occupa di loro.

In questi servizi rientrano anche delle interessanti

esperienze di animazione e socializzazione di gruppi anziani, realizzate in alcune Parrocchie della città di Milano, e nelle aree di Rho, Monza e Lecco. Anche in questo caso è necessario che l'attività sia svolta da persone formate e preparate.

La domanda che potrebbe sorgere è allora quella di chiedersi, ma che cosa fa o potrebbe fare il MTE per questa Commissione?

Il Movimento può essere un formidabile soggetto che, grazie ai propri gruppi, mette in connessione i bisogni degli anziani con i soggetti che erogano i servizi e, dunque, li soddisfano; è sicuramente un lavoro di trasmissione delle informazioni, un'opportunità per replicare, per portare in un territorio le esperienze già sperimentate positivamente in altri, assicurando un servizio anche agli stessi aderenti al MTE.

*La Commissione Caritas
vuole costruire una
rete diffusa di soggetti
che possano garantire
una assistenza e cura
agli anziani soli,
con disabilità
o in difficoltà economica
e sociale*

È interessante segnalare che la Commissione, al fine di meglio raggiungere gli obiettivi e meglio rispondere ai bisogni di ascolto, vicinanza e inclusione degli anziani, partecipa ad una ricerca del CERGAS - SDA BOCCONI su "Fragilità, accesso ai servizi e disuguaglianze" (progetto DIFF-

Disuguaglianze nella popolazione anziana fragile), che si distingue per il metodo partecipativo, coinvolgendo direttamente gli anziani, le comunità locali, le istituzioni e i professionisti, realizzato grazie al contributo di Fondazione Cariplo. I primi risultati di questa ricerca sono stati anticipati a maggio, ma a settembre sono ripartite le attività della seconda parte,

attraverso "gruppi di discussione" dedicati. Quanto qui descritto intende mettere in luce ciò che il Movimento Terza Età - ETÀ NUOVA sta cercando di compiere, sul versante delle collaborazioni e delle alleanze, con altri soggetti della realtà diocesana, così come ben illustrato nell'articolo 4 del rinnovato Statuto.

Il cammino in atto è lungo e non è destinato a dare risultati immediati ed evidenti, ma dobbiamo tenacemente proseguirlo, sostenuti dalla fiducia e dalla speranza, con gesti di amicizia, di responsabilità e di attenzione agli anziani del Movimento di oggi e di domani, ma non solo.

Papa Francesco scriveva che *"la vecchiaia, in effetti, è una stagione non facile da comprendere, anche per noi che già la viviamo"*.

Papa Leone XIV, con il messaggio *"Beato chi non ha perduto la sua speranza"* (Sir 14,2), pubblicato in occasione della quinta Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani di domenica 27 luglio (che



possiamo leggere integralmente sul sito vatican.va), scrive che *"la beatitudine degli anziani è l'invito a un incontro fra le generazioni, perché gli anziani sono custodi delle radici culturali e spirituali e i giovani possono attingere alla loro sapienza"*.

Nell'ultimo paragrafo del Messaggio *"Da anziani si può sperare"*, papa Leone scrive: *"Il bene che vogliamo ai nostri cari – al coniuge col quale abbiamo passato gran parte della vita, ai figli, ai nipoti, che rallegrano le nostre giornate – non si spegne quando le forze svaniscono. Anzi, spesso è proprio il loro affetto a risvegliare le nostre energie portandoci speranza e conforto"*. Che il Giubileo dei Giovani sia stato celebrato la domenica 3 agosto, immediatamente successiva a quella dedicata ai Nonni e agli Anziani, è forse un segno di questo incontro tra le generazioni, con spirito giubilare.

Rossella Pulsoni

La Chiesa diocesana nel solco del Sinodo

Tra voi, però, non sia così - Per la ricezione diocesana del cammino sinodale. È questo il titolo della *Proposta pastorale 2025-2026* dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini. Edita da Centro Ambrosiano, la Proposta, che guiderà il cammino della Diocesi per il prossimo Anno pastorale, conta 72 pagine e pone al proprio centro, appunto, la dimensione della sinalitÀ definita dal Presule «essenziale per la vita e la missione della Chiesa». E tutto con l'obiettivo di dare concreta attuazione a quanto emerso nel percorso ecclesiale di questi anni, in particolare nelle due Assemblee generali ordinarie del Sinodo dei Vescovi - da cui è scaturito il *Documento finale* approvato da papa Francesco - e nelle altrettante Assemblee sinodali della Chiesa italiana. Convinto che sia il momento di «portare il Sinodo in casa, come principio di riforma dell'essere Chiesa», l'Arcivescovo invita, infatti, a «recepire le indicazioni del Documento finale mettendo in evidenza quali conversioni richiedono, a quale responsabilità chiamano, quali metodologie raccomandano».

Cristiani originali

Particolarmente caro a monsignor Delpini, il punto-cardine di cui essere consapevoli, ossia che «i cristiani sono originali». Originali e non omologati

al pensiero corrente anche «nell'esercizio del potere, interpretando questo e l'autorità come servizio». Ovvia la rilevanza di una simile caratteristica nel contesto sinodale, delineato anche attraverso alcuni godibilissimi dialoghi immaginari, tra cui uno tra il Signore crocifisso e don Camillo, sullo stile di Giovannino Guareschi.

«La "sinodalitÀ" è una delle espressioni della comunione che porta a scelte condivise e autorevoli», con esperienze, come le **Assemblee Sinodali Decanali** - oggi 60, su un totale di 63 decanati, con il coinvolgimento di 750 laici e



150 presbiteri -, che possono diventare «uno stimolo per tutta la comunità e un laboratorio per sperimentare con quale atteggiamento di discrezione, di rispetto e di franchezza sia praticabile la missione senza diventare proselitismo, propaganda o timida omologazione» scrive, infatti, Delpini.

Tra altre fondamentali esperienze di sinodalità, l'Arcivescovo indica poi, i Consigli pastorali parrocchiali e la stessa Curia diocesana, che si è recentemente dotata di una **“Carta dei valori”**. Non manca il riferimento specifico ai **ministeri istituiti** per il servizio delle comunità: accolitato, lettorato, ministero del catechista. Così come particolare attenzione è riservata al **catecumenato** che registra un trend in crescita e che ha visto, quest'anno, in Diocesi, 89 uomini e donne - di cui un terzo sotto i 30 anni - divenire cristiani nella notte di Pasqua.

L'Eucaristia al centro

Monsignor Delpini richiama, inoltre, la centralità dell'Eucaristia. «Non possiamo salvarci dal pericolo di ridurre la vita cristiana a organizzazione, iniziative, riunioni, calendari, se non ci lasciamo accendere il cuore dalla parola di Gesù e se non lo riconosciamo nello spezzare del pane». Un passaggio particolarmente significativo riguarda, infine, il ripensamento del **ministero del sacerdote** e la riflessione su cosa significhi “presiedere nella sinodalità”. «Ai preti sono stati attribuiti troppi compiti e le pretese che li circondano rendono faticosa la vita del sacerdote.

È necessaria una riforma del clero per interpretare il ministero in modo più adatto alla nostra situazione e rendere più sostenibile la vita del prete. La riforma del clero deve avere la priorità di passare dal presbitero al presbiterio. I preti sono chiamati a essere uniti al vescovo, uniti tra di loro, uniti nell'unico clero diocesano con i diaconi. La sinodalità non è una riduzione del ruolo del prete, ma una sua esaltazione.

La corresponsabilità non è un attentato al potere del prete», indica, senza mezzi termini, il vescovo Mario che, per meglio esemplificare questa sua posizione, ricorre al dialogo immaginario con un “don Camillo” che, alla fine, si convince dell'importanza degli organismi di partecipazione.

E tutto per vivere davvero quel «discernimento ecclesiale incarnato» che - come osserva il *Documento finale* - «non è una tecnica organizzativa, ma una pratica spirituale da vivere nella fede».

Rendere noto il cammino

Come segno del cammino sinodale in atto nella Chiesa ambrosiana, l'Arcivescovo propone, infine, di vivere nella terza domenica di ottobre, quando si celebra la solennità della Dedicazione del Duomo - quest'anno il prossimo 19 ottobre -, un momento «per rendere noti a tutti le raccomandazioni diocesane, i passi compiuti, le proposte future, le correzioni necessarie».

Annamaria Braccini
Giornalista dei media diocesani

Il Sinodo e noi, un cammino da compiere

Strettamente legato al cammino della Chiesa ambrosiana nel nuovo anno pastorale è l'impegno richiamato fortemente dall'Arcivescovo a imparare che cosa significa "lavorare insieme", in perfetto stile sinodale.

Sollecitati da quanto contenuto nel *Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* – che Centro Ambrosiano pubblica integralmente nel volume *Il Sinodo e noi* a cui fa riferimento mons. Delpini nella sua Proposta pastorale – tutti i fedeli ambrosiani, preti, religiosi e laici, donne e uomini, devono sentirsi impegnati – come spiega il Moderator Curiae, monsignor Carlo Azzimonti – «in questo cammino, esigente e stimolante, di comprensione e appropriazione, personale e comunitaria, del frutto più significativo di un processo sinodale lungo oltre tre anni e non ancora concluso».

Che cosa significhi questa "conversione sinodale", abbandonando decisamente un modo di gestire "il potere" (o di prendere le decisioni) nella Chiesa in modo esclusivo da parte della Gerarchia, è ben espresso da **don Mario Antonelli**, che commentando il *Documento finale*, ricorda che il "noi ecclesiale" riguarda tutti i battezzati, e chiama tutti i fedeli a essere «responsabili della missione, ciascuno con la sua esperienza/competenza apostolica; pertanto tutti i fedeli contribuiscono a immaginare

e decidere passi di riforma della Chiesa perché questi cammini nella dolce e confortante gioia di evangelizzare».

Tutti dunque siamo chiamati alla conversione ma la conversione per essere concreta ha bisogno di "esercizi": «quali esercizi promettono il rinnovamento della Chiesa nella sua connaturale missionarietà e nella sua costitutiva sinodalità?», si chiede ancora Antonelli, che rilegge il *Documento Finale* alla luce di sette esercizi. «Primo esercizio: nella trama di differenze nell'unica dignità battesimale che si vada oltre il "chi insegna e chi impara", il "chi decide e chi pratica"; secondo esercizio: riannodare il consigliare e il decidere; terzo esercizio: ascoltare la parola che fa ardere il cuore; quarto esercizio: apprezzare la differenza; quinto esercizio: accettare il ridimensionamento della Chiesa (e delle sue comunità) come occasione di grazia; sesto esercizio: rivedere e riconfigurare la formazione al ministero ordinato nella prospettiva della Chiesa sinodale missionaria; settimo esercizio: celebrare bene l'Eucaristia, culmine dell'azione della Chiesa e fonte di ogni sua virtù, compresi l'agire e la virtù della sinodalità».

Un nuovo volto di Chiesa da costruire insieme

La prospettiva aperta dal metodo sinodale può portare una vera ventata di novità nelle nostre comunità cristiane se dav-

vero ci sarà una presa di coscienza della responsabilità di ciascun battezzato nella costruzione della Chiesa e si proverà a dar corpo alle sollecitazioni arrivate dagli anni di ascolto e confronto del Sinodo.

L'Arcivescovo Mario Delpini ci sprona a metterci in questo cammino di costruzione di quel volto nuovo di Chiesa che così disegna: «Le relazioni tra i fedeli devono essere interpretate, alla luce del Vangelo e nelle indicazioni del Concilio Vaticano II, come l'edificazione di un popolo di Dio, in cui tutti siano riconosciuti nella loro dignità di figli e figlie di Dio e tutti siano riconosciuti come componenti corresponsabili del popolo di Dio. Il riconoscimento della dignità di ciascuno comporta la partecipazione alla responsabilità della vita della comunità, nella diversificata pluralità dei ruoli. La diversificazione dei ruoli però non significa che alcuni comandano e altri obbediscono, ma che la elaborazione delle decisioni deve essere frutto di ascolto reciproco, di dialogo, di elaborazione di consensi e di decisioni adeguatamente condivise».

Oltre le lamentazioni

su quello che non va

Richiamando l'urgenza della missione, monsignor Delpini invita tutti noi ambrosiani a lasciarci interrogare da alcuni tratti che si evidenziano nel contesto della nostra Chiesa locale, ma senza fermarsi alle cose che non vanno. «Uno sguardo superficiale può riconoscere soprattutto segni di stanchezza e di scoraggiamento. Ma uno sguardo più attento, capace di vedere la verità della Chiesa, riesce a



cogliere le situazioni e le persone nella luce di Dio. Così, ad esempio, lo Spirito vede il popolo immenso di coloro che sono coinvolti nelle Assemblee sinodali decanali: sono pieni di stupore per il bene che vedono dappertutto, per una carità generosa, operosa e intelligente all'opera nel nostro territorio. Lo Spirito vede lo sconfinato bisogno di consolazione che geme in ogni angolo della terra. Lo Spirito vede la fiducia popolare verso la Chiesa, nonostante molti si ostinino a descrivere come antipatica, antiquata, in declino. Lo Spirito vede giovani germogli di voglia di partecipare, di farsi avanti per assumere responsabilità negli organismi di partecipazione di ogni comunità». Ecco dunque delinearsi il cammino che ci attende come Chiesa: «La Chiesa è missione. La missione è per il mondo. Il mondo è cambiato. La missione e perciò la Chiesa devono cambiare».

A cura di
Maria Teresa Antognazza

Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, santi insieme

Nel fitto e articolato calendario dell'anno giubilare, per volere del nuovo papa Leone XIV domenica 7 settembre 2025 si è celebrato un evento singolare; in questa stessa giornata, si è svolta infatti la doppia canonizzazione di due giovani: **Pier Giorgio Frassati (1901-1925) e Carlo Acutis (1991-2006)**.

Le loro vicende personali, le loro vite brevi, fermate da una malattia contro cui in entrambi i casi non si poté far nulla, si collocano con tutta evidenza in epoche e contesti decisamente differenti. Pier Giorgio visse nella Torino di inizio Novecento, all'avvio della industrializzazione del Nord Italia; Carlo, nato invece a Londra e poi vissuto sino alla fine a Milano, è figlio del nostro tempo, cresciuto in mezzo a strumenti informatici, telefoni, pc, internet, ovvero una complessa trama di informazioni e relazioni.

Ad accompagnarli sugli altari, un fenomeno di enorme portata, manifestatosi immediatamente dopo la loro drammatica morte e che, si può dire, non si è mai più fermato: la storia dei due è stata prima custodita, poi raccontata, trasmessa, fatta oggetto di venerazione commossa, perché in entrambe le vicende si è colto qualche cosa di grande, un messaggio che rimaneva, al di là dello strappo violento che la morte aveva provocato, perché la loro esistenza aveva fatto i conti seriamente con il messaggio del Vangelo. Anzi, di

questo messaggio risultava essere una traduzione significativa, nuova e, per certi aspetti, provocatoria.

In maniera diremmo quasi naturale, entrambi questi giovani (il primo, Frassati, morto a 24 anni, e Carlo morto a 15) hanno infatti scoperto che l'amore verso il prossimo non era un semplice slogan buono per commuoversi qualche minuto, non finiva quando un prete aveva terminato la sua predica, ma poteva diventare motore per cambiare la vita, la propria e quella degli altri.

Pier Giorgio e Carlo hanno dato ascolto a questa proposta, e **sin da piccoli si sono posti il problema di come incontrare gli "altri"**, collocati anche fisicamente lontani dall'ambiente in cui sono cresciuti, cioè in famiglie, come si suol dire, benestanti, con disponibilità economiche e di mezzi che avrebbero consentito loro, semplicemente, di vivere una vita senza troppi pensieri. Ma la forza del Vangelo li ha portati a guardare ben al di là del loro perimetro, per incontrare i poveri. Pier Giorgio, in particolare, attraverso le attività della San Vincenzo (scoperta quando frequentava la scuola dei gesuiti di Torino, l'Istituto Sociale) aiutò le famiglie operaie, procurando cibo, beni di prima necessità, cercando per esse un lavoro o un posto dove i figli potessero frequentare ambienti più sani; Carlo, spesso accompagnato dalla madre o aiutato dalla servitù di casa, si

fece carico invece di quanti dimoravano nei giardini pubblici, oppure di chi dormiva alla Stazione Centrale di Milano. Non dobbiamo però immaginarceli come figure strane, distaccate dal loro tempo, dai loro coetanei; seppero infatti vivere con grande passione la dimensione dell'amicizia, che fu capace di generare relazioni belle e ricche, in qualche caso moltiplicando pure l'attenzione verso i più deboli. Si pensi a Pier Giorgio Frassati che, scardinando in parte le regole non scritte del suo tempo, mise in piedi addirittura una struttura per tenere insieme ragazzi e ragazze (la cosiddetta "Compagnia dei tipi loschi"), per poter organizzare al meglio camminate in montagna o semplicemente costruire via lettera legami sempre più profondi tra di loro. Anche per Carlo l'amicizia fu una dimensione desiderata, sia con adulti che con molti compagni, a cui destinava tempo per insegnare i segreti dell'informatica che,

non si sa come, aveva imparato da solo, o semplicemente per aiutarli nei compiti di scuola; ascoltava in particolare quanti apparivano meno integrati nei gruppi, tagliati fuori perché meno "performanti", in scuole dove talvolta contava più l'apparire che l'essere.

Dove possiamo identificare il segreto di queste vite tanto profonde, tanto "parlanti" anche a noi, oggi? Forse dovremmo lasciarci accompagnare da loro in luoghi che amavano davvero, cioè le chiese; in esse, spesso incontrando Cristo nell'eucaristia, hanno imparato a scrivere la loro storia in maniera bella. Così, secondo lo slogan che ha coniato proprio Carlo Acutis, hanno compreso come diventare "originali, non fotocopie". E questo è possibile a ciascuno di noi, anche ora, sia che siamo giovani o anziani.

Luca Diliberto

Docente presso l'Istituto Leone XIII di Milano



Se, invece della pace, ci basta la de-escalation

La politica fa ormai fatica persino a pronunciarla: alla parola “pace” sempre più spesso preferisce una ben più modesta “de-escalation”. Specchio di un contesto generale in cui ci sentiamo impotenti di fronte al dilagare della guerra. Abbiamo davanti agli occhi il baratro sempre più profondo in cui l’alleanza perfetta tra l’ideologia della forza israeliana e l’oltranzismo di Hamas stanno facendo sprofondare Gaza.

Ma dall’Ucraina all’Iran, dal Sudan al Myanmar, e persino in due Paesi a stra-grande maggioranza buddhista come la Cambogia e la Thailandia, è tutto un innesco di focolai di conflitti vecchi e nuovi. Con la corsa agli armamenti che dilaga dall’America di Trump, all’Europa fino al Mar Cinese Meridionale. È come se il tabù sull’uso della forza per risolvere le dia-tribe internazionali improvvisamente fosse saltato a livel-lo globale. Come aveva compreso

papa Francesco quando - con lo sguardo dell’esperto in umanità, più che del geopolitico - aveva cominciato a parlare già dieci anni fa della “guerra mondiale a pezzi”.

Ma se il quadro è questo, per noi cristiani che cosa può voler dire oggi essere testi-monì di Gesù che la mattina di Pasqua si manifesta con le parole “Pace a voi”? Possiamo accontentarci della “pace del cuore” mentre intorno a noi tanti fratelli soffrono nella loro carne le conseguenze della violenza? E che cosa possiamo fare ancora, se le preghiere e gli appelli che lanciamo sembrano cadere costantemen-

te nel vuoto?

Non è facile ri-spondere. Va, però, almeno ammesso che come Chiesa italiana su questo tema scontiamo un ritardo: per troppi anni abbia-mo smesso di farci carico davvero della sfida della pace. I “valori non negoziabili” erano diventati altri. Ed è finita che oggi sulle questioni che riguardano le rela-zioni tra i popoli,

*Possiamo accontentarci
della “pace del cuore”
mentre intorno a noi
tanti fratelli soffrono
nella loro carne le
conseguenze della
violenza? E che cosa
possiamo fare?*

sugli squilibri planetari, sui pericoli insiti nei nazionalismi, non siamo più capaci di dire nulla di significativo.

Nel 2000 la Chiesa italiana promosse in prima persona la campagna per la remissione del debito di Zambia e Guinea Conakry in occasione del Giubileo; oggi - nonostante questo tema sia citato espressamente nella bolla di indizione del Giubileo 2025 - lo lasciamo agli "addetti ai lavori".

Ecco: se c'è una cosa che concretamente possiamo fare è tornare almeno a guardare ai fondamenti della pace. Quelli che Giovanni XXIII nel 1963, in un tempo non meno gravido di pericoli per il mondo, elencava nella sua enciclica **Pacem in Terris: verità, giustizia, amore, libertà. Servono tutti e quattro per costruire davvero la pace.**

Perché mai quanto oggi - nell'era in cui anche le notizie diffuse sui social network sono un'arma - abbiamo capito quanto sia importante cercare la verità, senza accontentarsi della propaganda di chi vuole soffocare le ragioni degli altri.

Però abbiamo visto anche che continuare a non fare conti con la sete di giustizia di chi vede repressi con la forza i propri diritti, non spegne i conflitti ma li fa diventare sempre più grandi.

Persino in questi anni terribili, poi, abbiamo scoperto attraverso mil-

le storie che nulla è impossibile all'amore; e che solo l'empatia di chi prova a mettersi nei panni persino del nemico è in grado di scardinare i meccanismi potenti di ogni guerra.

Ma l'amore - ed è forse la sfida più impegnativa oggi - è possibile solo là dove c'è libertà; perché dove non si può parlare, manifestare, scegliere chi ti governa, ci potrà essere un ordine imposto da chi è potente. Ma questa non è la pace.

Torniamo a questi fondamenti della pace: assumiamoli come il criterio per leggere la realtà drammatica del tempo che stiamo vivendo; ma facciamone anche la bussola per i nostri stili di vita e le relazioni con gli altri. Perché l'unica risposta possibile alla "guerra mondiale a pezzi" è una pace che prova a rimettere insieme le cose "pezzo per pezzo". Col cuore dei discepoli che hanno incontrato il Risorto. E con lui hanno ricominciato a dire a tutti "Pace a voi".

Giorgio Bernardelli

Direttore di AsiaNews e Mondo e Missione



Un'Europa che naviga a vista e manca di visione sul futuro

Solo un anno fa Ursula von der Leyen otteneva la conferma alla guida della Commissione europea per un secondo mandato quinquennale (2024-29). Ampio il sostegno dei governi dei Paesi membri dell'Unione europea riuniti nel Consiglio europeo; non esattamente un plebiscito il voto dell'Europarlamento (370 sì su 720 eurodeputati), comunque sufficiente per ripartire con un collegio di commissari in gran parte rinnovato.

Il programma di lavoro era fortemente segnato dalle sfide del mondo, prima fra tutte la guerra in Ucraina, con la minaccia russa alle porte dell'Europa. Da lì ampio spazio ai progetti di riarmo (con il "progetto" ReArm da 800 miliardi, tutti a debito degli Stati, finanziando eserciti nazionali più che una "difesa europea"), accompagnati da roboanti discorsi sulla linea del "se vuoi la pace, prepara la guerra".

Ursula von der Leyen ha dovuto, e deve,

fare i conti anche con un clima politico progressivamente cambiato, con il rafforzamento dei governi e dei partiti sovranisti ed euroskeettici, non certo i migliori alleati per il futuro dell'Europa comunitaria.

Si è persino giunti a votare una "mozione di censura" (quella che in Italia chiameremmo sfiducia). La mozione di censura rivolta alla Commissione europea e alla sua presidente Von der Leyen era stata presentata dal conservatore rumeno Gheorghe Piperea, e l'emiciole di Strasburgo si è espresso il 10 luglio scorso.

La sfiducia non è passata, come ampiamente previsto: i votanti sono stati 553, 360 i contrari alla mozione, 175 i sì, 18 gli astenuti. Va detto che forse nelle intenzioni degli stessi proponenti c'era più che altro la volontà di fare le pulci alla Von der Leyen e alle modalità con le quali aveva affrontato, nell'emergenza, la questione dei vaccini anti Covid (Pfizergate).



Un Parlamento diviso

Sul campo rimane comunque un Parlamento europeo diviso circa il rapporto con la Commissione, mentre quasi tutti i gruppi politici hanno registrato defezioni sul giudizio riguardante l'Esecutivo.

Il dato politico più rilevante riguarda però l'eclissarsi della ex "maggioranza Ursula". Popolari, Socialisti e democratici, Liberali, con l'aggiunta dei Verdi, ovvero i gruppi ritenuti a torto o a ragione "europeisti", che avevano accordato lo scorso anno la fiducia a Von der Leyen ora appaiono fortemente divisi. L'unico gruppo politico che sostiene apertamente la Commissione è il Ppe, ovvero il partito della stessa presidente della Commissione. Fortissimi dubbi sul suo operato vengono sollevati da Socialdemocratici e Liberali; i Verdi sono scettici, e spesso contrari, su quasi tutte le proposte e le azioni del Collegio. Che, invece, piace sempre di più alle destre sovraniuste.

Si procede a tentoni con grande difficoltà

In effetti, Von der Leyen ha compiuto evidenti torsioni politiche in questi anni e, soprattutto, dall'inizio del suo secondo mandato. Il Green Deal, che era stata la proposta caratterizzante la sua prima Commissione, è stato indebolito, a tratti annullato. Sulle migrazioni la linea intrapresa appare di chiusura progressiva tra difesa delle frontiere, hub esterni e rimpatri. La Commissione – a cui certo va riconosciuto di navigare in tempi complessi e problematici: oggi la guerra russa in Ucraina e i dazi di Trump; ieri il Covid – sta

sposando senza indulgi l'urgenza del riarmo e il sostegno all'industria bellica.

Dagli ormai ex sostenitori della Commissione giungono poi diverse altre obiezioni alla linea intrapresa; si sconta, infatti, una distanza crescente tra l'Esecutivo e l'Europarlamento e una maggiore dipendenza della Commissione dal Consiglio, dove sono rappresentati i governi dei Paesi membri, in maggioranza di centrodestra o nazionalisti. Occorre ribadire che la posizione di Ursula von der Leyen è obiettivamente difficile, costretta a procedere sulle sabbie mobili dei conflitti diffusi, delle minacce di Putin, dei massacri a Gaza, delle sortite incoerenti e antieuropée del Presidente degli Stati Uniti, delle pressioni cinesi... L'incertezza e l'instabilità generale, unite ai chiaroscuri economici, non aiutano chi è chiamato ad assumere decisioni di assoluto rilievo. Ma è pur vero che in questo procedere a tentoni è impossibile intravvedere una visione di futuro, proprio nel momento in cui ci sarebbe maggior bisogno di un'Europa unita, coesa, protagonista sulla scena globale. Il voto del Parlamento europeo di fatto non ha bocciato la Commissione. Certamente non ne ha promosso l'orientamento e non ha assegnato a Von der Leyen un sostegno ampio di cui ogni "esecutivo" necessita per andare avanti. La prova del nove arriverà a settembre, quando la presidente sarà chiamata a presentare all'Europarlamento il Discorso sullo stato dell'Unione. A quel punto dovrà scegliere dove collocarsi politicamente.

Gianni Borsa
Giornalista SIR inviato a Bruxelles

Takashi Nagai e l'eredità dell'atomica su Nagasaki

La nostra storia inizia sul finire della Seconda guerra mondiale, nell'estate del 1945: Alleati e partigiani hanno ormai liberato l'Italia, la Germania nazista ha capitolato, ma il Giappone non vuole cedere, nonostante l'avanzata americana nel Pacifico e i bombardamenti a tappeto. Nel paese nipponico, che si è modernizzato con sorprendente rapidità, la resa appare inaccettabile, per via del timore di subire lo stesso destino di Cina e India, colonizzate dalle potenze occidentali. Il presidente americano Truman decide così di risparmiare la vita di migliaia dei suoi soldati e di accorciare i tempi della guerra con una nuova arma, la bomba atomica, che allo stesso tempo avrebbe dovuto dimostrare all'Unione Sovietica la supremazia militare statunitense, anche in vista delle tensioni future tra le due superpotenze.

Il 6 agosto viene colpita Hiroshima, con un numero di vittime civili incerto, ma superiore alle centomila; **il 9 agosto è la volta di Nagasaki**, che però non è una città qualunque: per secoli ha custodito nel segreto una piccola comunità cristiana, sopravvissuta alle persecuzioni e ancora scarsamente tollerata. Quando la bomba è sganciata su Nagasaki (con circa settantamila morti entro la fine dell'anno), l'inferno si scatena proprio sul quartiere cattolico.

Gli attacchi americani sono devastanti, ma la drammatica novità della bomba non è subito compresa. È piuttosto la decisione dell'Unione Sovietica di entrare in guerra contro il Giappone a spingere l'imperatore Hirohito a chiedere la resa incondizionata, perché la prospettiva di vedere il tradizionale sistema sociale nipponico spazzato via da un esercito comunista è considerata più intollerabile delle sofferenze della popolazione civile. Ma la storia prende una piega inaspettata: **Nagasaki è la città di Takashi Nagai (1908-1951), medico e scienziato convertito al cristianesimo**. La sua figura incarna la modernità giapponese: da un lato una razionale fede nella scienza, dall'altro la spiritualità. Dopo l'esplosione atomica, benché ferito, malato di leucemia e rimasto vedovo della moglie Midori, che lo aveva condotto al cattolicesimo, si dedica alla cura dei superstiti e alla testimonianza. È anche grazie a lui se la popolazione non si dà per vinta: mentre Hiroshima diventa, com'è ancora oggi, un simbolo della catastrofe nucleare, Nagasaki sceglie di ricollegarsi alla sua storia prebellica di centro di scambi internazionali, per farsi segno di speranza.

Nel dopoguerra, Takashi Nagai invoca la necessità della riconciliazione, in un paese la cui nuova Costituzione proclama la rinuncia all'uso della forza come diritto sovrano della nazione. È la prima volta

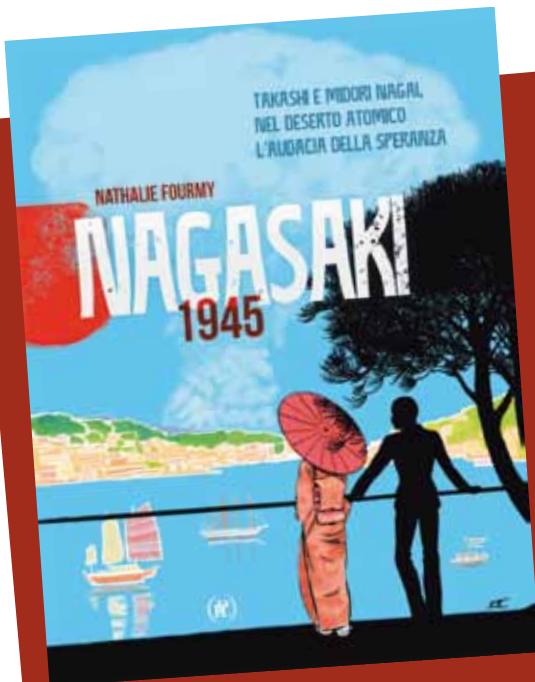
che il principio pacifista è inserito nella legge fondamentale di uno stato e, per quanto di recente esso sia stato messo alla prova per permettere al Giappone di giocare con maggiore vigore un ruolo internazionale, non per questo ne è venuto meno il significato. Nel 2024 il premio Nobel per la pace è stato infatti assegnato all'organizzazione dei sopravvissuti delle bombe, che rivendica il pacifismo come conquista.

Takashi Nagai va ricordato come figura storica incarnata nel suo tempo. Servo di Dio per la Chiesa (con Midori), non gode però solo di buona stampa in Giappone. A Nagasaki, infatti, la bomba non ha colpito unicamente i cristiani, ma pure membri di altre comunità emarginate,

che non hanno condiviso la lettura della tragedia fatta dal giovane medico, che vi ha visto un martirio redentivo per il mondo intero. Per quanto Takashi Nagai ci parli ancora oggi del valore dell'obbedienza, dell'armonia, della coscienza del proprio ruolo nella società, ci ricorda anche che la Chiesa è in cammino e, nel tempo, ha capito di essere chiamata ad affiancare gli uomini nei loro tormenti concreti, senza spiritualizzarli. L'esperienza tragica delle bombe atomiche sul Giappone chiama ancora oggi a una responsabilità incarnata.

Fabio Guidali

Professore associato presso il
Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Milano



La grafic novel sul medico

La vicenda di Takashi e Midori Nagai è raccontata nella grafic novel di IPL Nagasaki 1945.

Il fumetto, scritto e realizzato da Nathalie Fourmy, ripercorre la vicenda umana del giovane medico giapponese e il suo impegno per restituire speranza alle persone della sua città dopo la devastazione della bomba atomica.

Nel ricordo di Alba Moroni

Il 29 maggio scorso il Movimento Terza Età diocesano ha subito il grande lutto per la scomparsa di Alba Moroni, già Responsabile del Movimento e appassionata animatrice di questa realtà sia a livello diocesano sia a livello locale. La ricordiamo con grande commozione e riconoscenza in queste pagine, attraverso le parole inviate al marito Italo dal Presidente e dall'Assistente diocesani e nel ricordo dell'amica Luisella Maggi.

Caro Italo,

a nome del Movimento Diocesano Terza Età e nostro personale, desideriamo esprimere la nostra vicinanza umana e cristiana in un momento tanto difficile dell'esistenza.

Siamo addolorati per la perdita di Alba, una cara amica che per anni ha esercitato il servizio di Responsabile Diocesana del nostro Movimento con abnegazione, con sentimento evangelico e competenza.

Ad Alba, anche ora, va il nostro grazie, mentre possiamo solo immaginare il suo stato di sofferenza, caro Italo, per la scomparsa della compagna di tutta una vita. In tali circostanze siano convinti che, più che le parole, possano essere di conforto rispettosi gesti amicali e fraterni di umana solidarietà.

In questi ultimi tre anni la vita di Alba è stato un lungo cammino di dolore fisico e sofferenza morale che, a quanto ci viene riferito, ha affrontato con costante pazienza e determinazione, avendo a fianco la Sua presenza discreta e solidale che, certamen-

te, l'ha aiutata a superare gli immancabili momenti di sconforto.

Fortunatamente abbiamo un "Amico Fraterno" che, pur essendo Dio, ha avuto e ha tuttora un cuore di carne come il nostro, sentimenti umani come i nostri che, come noi, in diverse occasioni della sua vita ha espresso con le lacrime.

Certamente, in questo momento il Signore Gesù conosce il suo dolore, La conforta e La sostiene, come ha sostenuto e valorizzato quello di Alba.

Come abbiamo pregato per Alba durante la sua malattia, assicuriamo ora la nostra preghiera di suffragio, anche se siamo certi che il suo Purgatorio lo abbia effettuato nel suo letto di sofferenza.

Le siamo particolarmente vicini e L'abbracciamo con affetto.

Il Presidente diocesano del MTE

Carlo Riganti

l'Assistente spirituale del MTE

Franco Cecchin



Due storie, una grande amicizia

Ci siamo conosciute tanti anni fa, quando eravamo entrambe impegnate nel MTE, io come Responsabile diocesana e lei come Responsabile nella sua Zona.

Credo di poter dire che eravamo entrambe convinte di vivere momenti di impegno che ci gratificavano e ci rendevano contente.

Siamo diventate amiche e abbiamo collaborato, condividendo qualche fatica e qualche soddisfazione.

Poi, allo scadere del mio mandato, le è stato chiesto di prendere il mio posto. Ma lei ha rifiutato con tanta sincerità, dicendo di non essere pronta né a lasciare la sua Zona né ad assumere un impegno che le sembrava troppo gravoso.

L'amicizia è continuata e, allo scadere del successivo mandato, si è detta pronta a diventare Responsabile diocesana. Sono

stati anni di impegno proficuo fino a che, proprio mentre si festeggiava il 50° del Movimento, per lei è sopraggiunta la malattia che non l'ha più lasciata.

È stato un lungo periodo di sofferenza, di speranza e poi di accettazione.

Io, che l'ho seguita con affetto, ho potuto ammirare tutta la sua forza interiore.

Due momenti ricordo in particolare verso la fine del suo calvario: uno di serenità per trovarsi nel luogo che sapeva di non lasciare più (e lo testimonia la bella fotografia che ci ha inviato) e l'ultimo di una sofferenza accettata e consapevole.

E poi il suo funerale: una testimonianza corale di fede, di ammirazione e di affetto della sua comunità e dei suoi amici.

Alba, non ti dimenticherò.

Luisella Maggi

Recita scolastica

Dopo la gita a Venezia, non riuscii a nascondere la mia simpatia per l'insegnante Anna. Lei lo capì, e quando decise di fare la recita scolastica per fine anno, mi invitò ed aiutarla e a parteciparvi. Con me anche altre ragazzine e ragazzini che, avendo finite le elementari, erano a casa ad aiutare i genitori nei campi o ad imparare un mestiere.

A quei tempi proseguivano gli studi solo i figli di benestanti oppure, nel caso di una famiglia meno abbiente, era un privilegio riservato solo ai figli maschi.

Quella donna era un vulcano di idee, riuscì a coinvolgere tutti, con l'entusiasmo anche da parte dei genitori. Distribuì le parti da imparare a memoria, e incaricò ognuno di noi a fare lavori per la scenografia, ci fece comperare carta crespa colorata, visto che la stoffa costava troppo. Confezionammo gonne e mazzi di fiori. Lei dipinse le scenografie; chiese al falegname del paese di costruire la sagoma di una gondola, che poi decorò. Tutto questo serviva per rappresentare una canzone tipica veneziana, che aveva per protagonista una tale "Marietta" che doveva salire sulla gondola.

Io facevo parte anche della seconda scena: era la storia di due orfani che una

volta rimasti soli si aiutavano a vicenda e si consolavano.

Le prove si svolgevano nella casa dell'insegnante. Il ragazzino con cui dovevo recitare, era un mio ex compagno di scuola, e mi veniva a prendere a casa. Lui abitava fuori dal paese, mentre io distavo solo un chilometro. Mi faceva accomodare sul portapacchi posteriore della bicicletta. Per arrivare a destinazione bisognava scendere dalla "Codosa", che era il nome della strada che portava all'abitazione dell'insegnante.

La casa era grande, una tipica casa rurale, con davanti l'aia, il giardino e l'orto da un lato; vasi giganti di oleandri e gerani in bella mostra davano un aspetto aristocratico al piccolo portico dell'ingresso.

Salita la rampa di scale, ci trovammo di fronte a un corridoio con la prima porta solo socchiusa; era un'ampia cucina. Arrivammo in anticipo, e trovammo l'insegnante che stava pestando il baccalà nel mortaio, appoggiato all'alto bordo di un grande camino a legna dove scoppiettava un allegro fuocherello da cui emanava un buon profumo di resina che contrastava con l'intenso odore del pesce essiccato. Così scoprìi che era anche un'ottima cuoca. Ci accolse con un largo sorriso. Ci

fece attendere qualche minuto, il tempo di togliersi il grembiule, lavarsi le mani, sistemarsi un ciuffo di capelli che le scendeva sulla fronte e, copione alla mano, iniziammo a provare.

Io: "Fratello ti do noia ora se parlo?".

Lui: "pa... parla, non po... posso prender so... sonno". Sì, il mio compagno era balbuziente. Questo complicava un po' le cose, ma alla fine, dopo molti esercizi, tutto andò bene.

Dopo mesi di lavoro e tante prove (questa, in realtà, è la parte più divertente della recitazione) finalmente venne il giorno tanto atteso. In paese non si parlava d'altro. Noi tutti eravamo in fermento, l'attesa era snervante, ma poi alla fine, lo spettacolo fu un trionfo!

All'aprirsi del sipario, una gondola con il gondoliere nel tipico costume, stava remando, mentre Marietta con un'aria maliziosa stava sulla sponda. Sullo sfondo, la scenografia del mare; ai lati, ragazze

con gonne variopinte e mazzi di fiori in mano, facevano il coro.

Si rappresentava la tipica canzone veneziana: "Marietta monta in gondola". Lui la invitava a salire, lei rifiutava, alla fine, con il coro di ragazze che la incitavano, cedeva alle lusinghe del bel gondoliere. Tutti uscirono così di scena fra lo scrosciare degli applausi.

Poi venne il mio turno con la scena strap-pa lacrime: rappresentava una povera casa con noi seduti su un giaciglio, tristi per la perdita della mamma. Anche questa scena ebbe il consenso del pubblico.

Nei giorni seguenti, in paese tutti parlavano dell'avvenimento, tessendo grandi lodi per la brava regista, che aveva realizzato uno spettacolo così inusuale. Con l'incitamento a continuare con spettacoli del genere.

Naturalmente ne seguirono altri..

Annalisa Peratello



Un film visto insieme sollecita riflessioni sul nostro tempo

Dal gruppo locale di Meda riceviamo questa preziosa testimonianza di come un articolo del nostro Notiziario può dare spunto per iniziative locali e riflessioni importanti.

Riportiamo degli stralci presi dal notiziario del Movimento “Sempre in dialogo” dove si parla della “Senilità, occasione di crescita umana e spirituale”, a cura di Carlo Riganti.

Quello della senilità è un periodo della nostra vita particolarmente delicato, in cui risulta fondamentale prenderci cura di noi e del nostro stato di salute, ma soprattutto di un periodo in cui abbiamo l'opportunità di mettere a profitto il cammino percorso, in tutte le sue luci e le immancabili ombre. Ci accorgeremo allora che il flusso degli eventi è sempre funzionale alla nostra crescita e alla nostra evoluzione umana e spirituale. Occasione di crescita umana. Proviamo a riflettere: tutto ciò che ci infastidisce, ci sta insegnando ad avere pazienza; tutto ciò che ci fa arrabbiare, ci sta insegnando l'arte del perdono; tutto ciò che ci fa provare odio, ci sta insegnando ad amare; tutto ciò che non riusciamo a controllare, ci sta insegnando a lasciar perdere. Occasione di crescita spirituale. Papa Francesco, attraverso le specifiche catechesi, ha proposto un aiuto più articolato agli anziani perché affrontino questa ultima età della vita come un tempo di grazia, un tempo opportuno, un tempo di crescita anche se il corpo diventa fragile.

Ma la fragilità, spesso vista come debolezza, può trasformarsi in una potente risorsa per la crescita personale. Ecco perché è nata l'idea di integrare il logo in “Movimento Terza Età – Età nuova”.

Facciamo nostre queste considerazioni, queste proposte, queste idee.

Camminando su questa strada, domenica 15 giugno abbiamo proiettato il film Grazie Ragazzi, in cui Antonio Albanese interpreta Antonio Cerami attore di teatro che, da tre anni, non calca le scene. Il suo amico Michele gli trova un incarico insolito: sei giorni di lezione di recitazione presso un carcere di Velletri allo scopo di far mettere in scena ai detenuti una serie di favole. Antonio deciderà per un progetto più grande: “Aspettando Godot” di Samuel Beckett, perché i detenuti “sanno cosa vuol dire aspettare: non fanno altro”.

L'intento di questa storia è dichiaratamente sociale: ovvero far capire quanto la recitazione significhi per coloro che sono tagliati fuori dal mondo e che spesso non hanno gli strumenti culturali per conoscere il teatro e il suo grande potere trasformativo. La proposta del Movimento Terza Età di Meda, come le precedenti, ha lasciato ai numerosi partecipanti delle domande alle quali siamo chiamati a dare delle risposte

che, alla nostra età, sembrerebbero insignificanti e che invece ci interpellano sulla vita e le condizioni dei nostri fratelli e sorelle che hanno sbagliato e che ora stanno pagando e che ci fanno riflettere sulle condizioni e sul valore delle relazioni interpersonali anche tra noi che "viviamo liberi".

Il prossimo appuntamento importante:
- viaggio in ottobre (9-10-11) nel Trevigiano con visita all'Abbazia di Praglia
- Treviso – Vittorio Veneto – Possagno
- Longarone – Belluno – Asolo (vedi locandina).

Invitiamo tutti a fare attenzione alle informazioni che verranno date tramite volantini, locandine, avvisi e altro.

Come già ricordato, per chi è impossibilitato a partecipare alle funzioni religiose (S. Messa domenicale o feriale, Battesimi, Funerali, Rosario e altro), sono a disposizione, per i fedeli della parrocchia S. Giacomo, i ricevitori radio che danno la possibilità di collegarsi con tutto ciò che si svolge nella chiesa di S. Giacomo. Chi ne fosse interessato, può fare richiesta presso la Segreteria della stessa parrocchia S. Giacomo.

A.M.

Il nostro Giubileo “su misura”

Da quando papa Francesco ha aperto la “porta santa” e ha dato inizio al Giubileo a Roma, in Italia e nel mondo si sono moltiplicate le iniziative di partecipazione. Ci siamo abituati alle folle immense ed eterogenee che ogni domenica hanno riempito piazza San Pietro e alle Messe solenni che papa Leone ha celebrato per le varie categorie di persone, gruppi ed associazioni.

In tutte le parrocchie della nostra Diocesi e anche nella nostra sono fiorite le iniziative per solennizzare adeguatamente il Giubileo. Ma per gli aderenti al MTE, è stato difficile pensare di parteciparvi e allora abbiamo pensato a un “nostro” Giubileo da organizzare in modo semplice e fattibile per noi. Il primo mercoledì del giugno scorso ci siamo recati alla vicina chiesa Giubilare di Santa Maria delle Grazie a Monza. Parenti e amici degli aderenti al

nostro gruppo ci hanno accompagnato in macchina, facilitandoci la visita. Si sono uniti a noi un gruppo di parrocchiani e con i nostri sacerdoti abbiamo potuto prendere parte alla funzione religiosa. Il Santuario è definito “un'oasi di speranza nella storia”. Dal 1467 questo Santuario ha visto l'avvicendarsi di molteplici catastrofi: inondazioni, confische, incendi. Ma ancora oggi continua la sua opera preziosa di accoglienza, carità, riconciliazione della comunità dei francescani. Un frate ci ha accompagnato nel nostro pomeriggio di preghiere e ci ha parlato dei compiti attuali che i frati svolgono a favore della comunità. È stata una piccola occasione di partecipazione all'evento mondiale che ci ha reso contente e appagate.

Luisella Maggi

Parrocchia Santo Stefano Sesto San Giovanni

Viviamo in un'epoca storica particolarissima, dove appare per la prima volta un lungo autunno della vita che sposta in avanti scelte personali e collettive, propone nuove risposte alla decadenza fisica, apre spiragli inediti all'impiego del tempo. Già oggi siamo il Paese più anziano dopo il Giappone; secondo l'ISTAT gli over 65 sono il 24% e, secondo le proiezioni, nel 2050 saranno il 35%. Ma in Italia, purtroppo, il problema della longevità è poco sentito dalla politica, prova ne è il fatto che, per intraprendere un percorso di politiche di invecchiamento positivo, è stato istituito un "Assessorato alla longevità" solo nella città di Bergamo. Proviamo ad approfondire il significato del termine "longevità".

Longevità: ancora più tempo per servire la vita

Cumunemente, nel termine "longevità" includiamo dei sinonimi quali lunga vita, anzianità, vecchiaia, età avanzata e, in senso figurato, durata, persistenza, stabilità nel tempo. Il moderno concetto di longevità si configura come una sorta di "rivoluzione copernicana", il cui obiettivo diventa quello di condizionare l'invecchiamento, ovvero di rendere sereno il trascorrere degli anni in una condizione di essere umano sano, autonomo, libero il più possibile dalle patologie cronico-degenerative, tipiche dell'età avanzata, dove il rischio personale di sviluppare una malattia dipende essenzialmente dall'interazione tra l'individuo, l'ambiente circostante e la sensibilità individuale.

Longevità: una breve eternità

Il concetto di longevità come "una breve eternità" è sviluppato dallo scrittore Pascal Bruckner nel suo libro: *Una breve*

eternità. *Filosofia della longevità* (traduz. Sergio Levi - Ed. Ugo Guanda – Parma 2020). Rispetto al Novecento - egli afferma - abbiamo guadagnato trent'anni in speranza di vita. Un traguardo meraviglioso e angoscIANte che rimette tutto in discussione: la professione, le relazioni, i rapporti tra le generazioni e con il mondo. Superati i cinquanta, l'uomo si trova a vivere una sorta di **sospensione tra giovinezza e vecchiaia**, e scopre l'ambiguità di un dono per cui, ad allungarsi, non è la vita di un trentenne, ma quella di un cinquantenne. Questa nuova generazione, spesso in buona forma fisica e più solida economicamente, rifiuta il giogo dei dati anagrafici: molti divorziano, si risposano, avviano una nuova carriera. Se quindi, da una parte, le possibilità si restringono, dall'altra gli appetiti crescono e c'è ancora spazio per la scoperta, la sorpresa, l'amore.

Come riempire questa messe di giorni supplementari? Si tratta di vivere più a lungo o più intensamente? Di continuare come prima o di reinventarsi? La scienza della longevità, alimentata da riflessioni filosofiche e dati statistici, attingendo a letteratura, arte e storia, ci offre una filosofia della longevità per imparare a vivere al meglio l'«estate indiana della vita».

Un tema per giovani

Tanto per intenderci, noi potremmo definirla **l'estate di san Martino della nostra esistenza**, concetto mediante il quale, mentre la scienza e la tecnologia hanno allungato la durata della vita e la vecchiaia stessa è stata prolunga-ta, Bruckner esplora l'idea che questa "breve eternità" vada affrontata con un atteggiamento che rinuncia alle rinunce e abbraccia una vita intensa.

Su tale presupposto, la scienza sostiene che il concetto di longevità non sia un problema per vecchi, al contrario, è un tema per i giovani di oggi e per quelli di domani.

Ma allora, se la longevità così intesa non è cosa che ci riguardi, noi anziani dobbiamo vivere questa stagione della vita solo esorcizzando la morte?

Amiche e amici cari, non lasciamoci prendere dall'ansia del vivere come se la vita dovesse essere un'eterna giovinezza, che sembra essere il chiodo fisso della società in cui viviamo.

Papa Leone, domenica 13 luglio, da Castel Gandolfo ha affermato che "per vivere in eterno, non occorre ingannare la morte, ma servire la vita".

Longevità al servizio della vita e della speranza

Servire la vita è un'espressione che sottolinea l'importanza di dedicare le proprie azioni e il proprio impegno al sostegno della vita e alla promozione della speranza. Si riferisce all'idea di agire in modo da **contribuire al benessere e alla crescita della vita**, sia a livello individuale che collettivo, e di alimentare la fiducia e l'ottimismo.

Servire la vita implica un impegno concreto verso il prossimo, verso la cura dell'ambiente e verso la promozione della dignità umana. Significa adoperarsi per creare un mondo più giusto, equo e sostenibile, dove ogni individuo abbia la possibilità di vivere pienamente. Questa parte dell'espressione sottolinea l'importanza di prendersi cura della vita in tutte le sue forme, dalla propria, alla vita degli altri e di valorizzarla in ogni sua espressione. Significa anche impegnarsi per la giustizia, la pace, la salvaguardia dell'ambiente e il benessere di tutte le creature viventi.

Servire la speranza vuol dire **coltivare un atteggiamento positivo**, di fiducia e di ottimismo, anche di fronte alle difficoltà e alle sfide della vita. Significa diffondere un messaggio di fiducia nel futuro, incoraggiando gli altri a non arrendersi e a cercare soluzioni creative e positive. Significa concentrarsi sull'importanza di coltivare la speranza, soprattutto nei momenti difficili; credere in un futuro migliore, anche quando le circostanze sembrano avverse; agire in modo da creare le condizioni per un futuro positivo; essere un faro di speranza per gli altri, incoraggiandoli e sostenendoli nel loro cammino.

Longevità ed eternità

In sintesi, l'espressione "servire la vita e la speranza" è spesso associata a un appoggio spirituale e impegnato, che vede l'azione come un modo per dare senso alla propria esistenza e per contribuire al bene comune; è un invito ad agire nel mondo con uno spirito di servizio, di impegno e di fiducia; a cercare sempre il lato positivo delle cose e a impegnarsi per un mondo più giusto e pacifico.

La vecchiaia, certamente, impone ritmi più lenti che, però, non sono tempi di inerzia; sono una risorsa indispensabile per cogliere il senso della vita segnata dal

tempo. Grazie a questa mediazione, si fa più credibile la destinazione della vita all'incontro con Dio: un disegno che è nascosto nella creazione dell'essere umano "a sua immagine e somiglianza" ed è sigillato nel farsi uomo del Figlio di Dio.

Lo Spirito ci concede l'intelligenza e la forza di riformare la prepotenza dell'orologio alla bellezza dei ritmi della vita.

Amiche e amici cari, questa longevità al servizio della vita e della speranza, indicata da papa Leone, è quella che si sposa all'eternità!

Carlo Riganti

The image shows an advertisement for the magazine 'Sempre in Dialogo'. The main title 'INNOVARE PER CRESCERE INSIEME' is displayed in large green letters at the top right. Below it, there is a call to action: 'Invitiamo le lettrici e i lettori a compilare e inviare il Questionario sul grado di soddisfazione del Notiziario MTE "Sempre in dialogo" pubblicato sul numero scorso della rivista.' The background features several overlapping documents and forms related to the survey, including a cover page for 'INNOVARE PER CRESCERE INSIEME' and a 'Questionario sul grado di soddisfazione' (Survey on satisfaction level) form.